Africa, LXIV, 1-2, 2009, pp. 206-222

LA DESCRIZIONE GEOGRAFICA DEL NILO IN ETÀ MODERNA SULLE ORME DI ERODOTO

Le principali fonti sul Nilo e sull'utilizzo delle sue acque in epoca greca ci sono pervenute attraverso il racconto del viaggio di Erodoto che compì in Egitto nella metà del V secolo a.C. Nel corso degli anni sono stati compiuti diversi studi sui resoconti dello storico greco. Su questa rivista, si è fatto accenno ai viaggi di Erodoto in Egitto e ai suoi racconti una sola volta, quando nel dicembre del 1965 Antonio Enrico Leva ci raccontò dello storico greco in Africa, limitandosi all'analisi della sua prima indagine (1). Questa volta, invece, si cercherà di analizzare la descrizione che Erodoto compie del Nilo, della sua importanza e del suo ruolo all'interno della società egiziana del tempo. Inoltre, Erodoto indaga sulle origini misteriose del fiume, di cui si conosce il corso fino alle *terre più aride*, ma non se ne conoscono le sorgenti.

Sulla base della descrizione compiuta dallo storico, uno sguardo sarà riservato a come nel tempo, in particolar modo tra il XIV e il XVI secolo, la descrizione del lungo fiume è stata redatta da chi ha compiuto lo stesso viaggio in Egitto sulle orme di Erodoto. Verranno, pertanto analizzati i resoconti di viaggio del maghrebino Ibn Battuta e del vicentino Filippo Pigafetta e la dissertazione dell'aretino Girolamo Borro (2). Si noterà come tutti e tre questi testi, risentano fortemente dell'influenza del racconto di Erodoto, testimonianza di quanto, in epoca moderna, fosse diffusa e conosciuta l'opera dello storico greco.

Il Nilo nel racconto di viaggio di Erodoto

Erodoto giunse in Egitto nella metà del V secolo a.C. e si rese ben presto conto dell'importanza del fiume per la sopravvivenza delle popolazioni egiziane, tanto da definire l'*Egitto dono del Nilo* (3), che inonda e rende fertili le sue terre, senza il quale il paese sarebbe solo una distesa di sabbia, rocce e vento. Dal testo di Erodoto, che "risalì il Nilo fino all'Isola Elefantina" (4), è possibile apprendere diverse informazioni, da lui colte direttamente o attraverso il racconto delle per-

(1) In effetti, Antonio Enrico Leva si soffermò solamente sull'indagine che Erodoto fece sulla provenienza della stirpe umana. In quel tempo, infatti, si riteneva che l'Africa potesse essere il luogo d'origine dell'uomo. Cfr. A.E. LEVA, *Discorso sulla prima indagine di Erodoto*, in "Africa", Anno XX, n. 4, dicembre 1965, pp. 339-344.

(2) La scelta di questi tre autori non rappresenta una ricerca di esaustività riguardo tale argomento. Molti altri furono i viaggiatori, europei e non, che giunsero in Egitto nel corso del tempo e redassero una descrizione delle meraviglie del Nilo. Tra gli altri, non si può non citare il *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia* di Giuseppe Forni.

(3) "Αίγυπτος […] εστί […] δωρον του ποταμου". ERODOTO, *Storie*, II, 5, 1, traduzione di A. IZZO D'ACCINNI, Milano, Fabbri Editori, 2007.

(4) A. DE MARTINO, *Studio sul Bacino del Nilo*, Napoli, Stabilimento Tipografico Cav. A. Tocco, 1894, pp. 5-6.

sone incontrate, circa le caratteristiche del Nilo e del territorio circostante. Egli sa bene che i contadini egiziani possono coltivare le aride terre solo grazie alla *melma* e al "terreno alluvionale che il fiume trasporta dall'Etiopia" (II, 12, 2). Delle piene Erodoto parla anche in riferimento al passato: se fino a 900 anni prima "bastava che il Nilo salisse di otto braccia per irrigare l'Egitto a valle di Menfi […] Ora invece il fiume non inonda il paese se non sale di almeno quindici o sedici braccia" (II, 13, 1). Negli anni futuri, a detta dello storico greco, se il così importante apporto delle inondazioni dovesse diminuire o, addirittura venire a mancare, gli egizi "saranno irrimediabilmente condannati a quella sorte che essi prevedevano per gli Elleni" (II, 13, 2 e II, 14, 1-2) (5). Sempre grazie ai detriti trasportati dal Nilo, gli egizi possono usufruire del terreno fertile e ricco d'acqua del Delta "venuto di recente alla luce" e, poiché esso non faceva parte originariamente del territorio degli Egizi,

> […] gli Elleni e gli Ioni stessi fanno male i conti, quando dicono che tutta la terra si divide in tre parti, Europa, Asia e Libia. Dovrebbero aggiungere una quarta parte, il Delta dell'Egitto, dato che esso non si aggrega né all'Asia né alla Libia; perché non certo il Nilo separa secondo questo ragionamento l'Asia dalla Libia, esso che si divide al vertice del Delta; il quale Delta si verrebbe quindi a trovare fra l'Asia e la Libia (6).

Dopo aver anche indicato l'ampiezza della superficie dei terreni inondati (7), Erodoto si sofferma sui motivi che portano alle piene del Nilo, in particolar modo del perché questo avvenga in estate, ovvero il periodo più caldo dell'anno in cui le acque dovrebbero essere più scarse e non più abbondanti. Egli non ha notizie a riguardo da parte degli egizi, ma riferisce alcune teorie esposte da dotti greci, secondo i quali la natura del corso del fiume dipenderebbe da venti Etesi (8), oppure dal fatto che il Nilo derivi dall'Oceano, oppure, infine, che l'abbondanza d'acqua dipenda dallo scioglimento delle nevi che stanno sui monti dai quali scende il Nilo (II, 20-21-22). Egli non è convinto da nessuna delle tre. Come può, infatti, esservi neve nella regione da cui si origina il fiume, se questa è una delle più aride e

(5) Secondo Erodoto, gli Egizi, venuti a sapere che le terre dei Greci erano bagnate solo dall'acqua delle piogge, data l'assenza di fiumi, presagirono per loro una forte carestia che li avrebbe portati alla morte, a causa della siccità che si sarebbe verificata qualora gli Dei si fossero un giorno rifiutati di far scendere ancora la pioggia sulla Grecia. Allo stesso modo, gli Egizi avrebbero sofferto una forte siccità, qualora le piene del Nilo non avessero dovuto avere più la capacità di inondare le loro terre e renderle fertili, poiché esse non sono bagnate dalle acque piovane.

(6) ERODOTO, *Storie*, II, 16, 1-2.

(7) "E nelle sue piene il Nilo inonda non soltanto il Delta, ma anche — per due giorni di marcia dalle due parti, dove più dove meno — delle località che si dice appartengano alla Libia e all'Arabia" ERODOTO, *Storie*, II, 18, 3.

(8) I venti Etesi, o Etesii, sono venti che scendono nell'Egeo dal Bosforo nel periodo estivo (tra maggio e ottobre) e soffiano fino al Delta del Nilo, rendendo "pulita e fresca l'atmosfera estiva di Alessandria, anche se contrastano con l'aiuto che viene ai naviganti dalla corrente afro-anatolica". Cfr. M.A. LEVI, *Il mondo dei Greci e dei Romani*, Padova, Piccin, 1987, p. 209.

calde del mondo? E poi, come può il Nilo derivare dal fiume Oceano, il cui nome egli non lo ha mai sentito? Secondo lo storico greco, infatti, si tratta di "un'invenzione di Omero o di qualcuno dei poeti precedenti, che l'hanno introdotto nella loro poesia" (II, 23). Solo la teoria dei venti Etesi potrebbe essere plausibile, ma se è vero per il Nilo, egli si chiede come mai ciò non accada anche con gli altri fiumi (II, 20, 3). Dopo aver esposto le teorie raccolte nei suoi viaggi, Erodoto esprime la sua. Secondo lui, infatti, tutto dipende dall'effetto del sole sul corso del Nilo durante l'inverno: "il Nilo, che d'inverno non riceve piogge ed è assorbito dal sole, è l'unico fiume che in questa stagione corra naturalmente molto più basso del livello normale che non d'estate; perché d'estate è assorbito non diversamente da tutti gli altri corsi d'acqua, mentre d'inverno è l'unico ad essere assorbito" (II, 25, 5).

E lasciate "queste cose come sono e come sono sempre state" (II, 28, 1), Erodoto si concentra su un argomento di cui nessuno è riuscito mai a dar spiegazione: l'individuazione delle sorgenti del Nilo. Nessuno dei suoi interlocutori seppe dirgli qualcosa su quali e dove fossero. Solo il "sovraintendente" al tesoro sacro di Atena, presso la città di Sais, gli raccontò di due monti, Crofi e Menofi, posti tra la città di Siene (Assuan) ed Elefantina, dai quali sgorga il fiume. Una parte delle acque volge verso Nord, un'altra verso sud (9). Egli, però, è giunto fino ad Elefantina, dove ha potuto constatare di persona che il fiume prosegue ben oltre (10). Di qui in poi egli riporta i racconti dei mercanti, secondo i quali "il corso del Nilo è conosciuto, oltre i confini dell'Egitto, per quattro mesi di navigazione e di marcia" (II, 31), ma non oltre, perché il gran caldo rende la regione pressoché deserta. E sebbene vi siano diversi racconti di persone andate oltre questa regione, si può a ben ragione desumere che "delle sorgenti del Nilo nessuno sa dare notizia, perché la Libia, da esso percorsa, è inabitata e deserta" (II, 34, 1).

Infine, Erodoto racconta di alcuni usi della popolazione in cui il Nilo è coinvolto. Mentre i buoi e i vitelli ritenuti puri vengono usati per i sacrifici, gli egizi ritengo le vacche sacre a Iside, raffigurato infatti con le corna di bovino. Quando una vacca muore, la sua carcassa viene immersa nel fiume (II, 41, 4). Al contrario, il maiale è considerato un animale "immondo" e se qualcuno viene anche solamente sfiorato da uno di essi, si deve immergere completamente nel fiume per purificare il suo corpo. I guardiani di maiali, poi, sono le uniche persone a non poter

(9) "Ad Assuan si è a lungo conservato il ricordo dell'immagine degli dei dalla pancia tonda, Krophi e Menophi, che stanno seduti sotto le rocce e fanno fluire le acque. Queste arrivano direttamente dai laghi sotterranei di Nun, le acque primordiali da cui nacque il mondo e su cui […] galleggia il mondo visibile", cfr. R.M. HAGEN, R. HAGEN, *Egitto. Popolo Divinità Faraoni*, Köln, Taschen, 2008, p. 21.

(10) Ben prima dell'arrivo di Erodoto, gli antichi egizi sapevano bene che "the Nile did not rise at the First Cataract, but came from much farther south". L'affermazione "le sorgenti del Nilo sono presso Elefantina", non compresa dallo storico greco, è da intendersi come *l'inizio del tratto del Nilo in Egitto è ad Elefantina,* considerata come la frontiera con la Nubia. Solo in questi termini è possibile comprendere l'affermazione del sovraintendente al tesoro sacro di Atena. Cfr. G.A. WAINWRIGHT, *Herodotus II, 28 on the Sources of the Nile*, in "The Journal of Hellenic Studies", Vol. 73 (1953), pp. 104-107, cit. p. 104.

entrare nei santuari (II, 47). Se, invece, viene ritrovato un uomo morto nel fiume, gli abitanti della regione dove viene ritrovato sono tenuti ad imbalsamarlo e a seppellirlo in bare sacre. Questa operazione, però, deve essere compiuta unicamente dai sacerdoti del Nilo, "essendo esso ritenuto qualche cosa di più che il cadavere di un uomo" (II, 90).

Infine, Erodoto riporta anche alcuni esempi di opere idrauliche realizzate nel passato per migliorare l'irrigazione delle terre. Sesostri, ad esempio, fece scavare diversi canali, affinché anche le terre più lontane dal letto del fiume fossero bagnate. Per questo motivo, d'altronde, "l'Egitto, pur essendo del tutto pianeggiante, è diventato intransitabile per chi proceda a cavallo o con un carro, e ciò proprio per via dei canali, numerosi e rivolti in ogni direzione" (II, 108, 3). Un secondo esempio riportato da Erodoto riguarda l'Oasi di Fayum, dove il lago di Meride lo lascia ben più meravigliato del famoso "Labirinto". Ne descrive le dimensioni e la natura:

> L'acqua del lago non è di sorgente (quella zona del paese è terribilmente arida) ma vi è stata portata dal Nilo mediante un canale: per sei mesi all'anno l'acqua scorre verso il lago, per gli altri sei rifluisce nel letto del Nilo. Quando le acque defluiscono dal lago allora, in quei sei mesi, la pesca frutta alla reggia un talento d'argento al giorno; quando invece vi affluisce frutta soltanto venti mine (11).

Il contesto nord-africano in Età Moderna

Con la decadenza della società romana si assistette alla frantumazione politica dell'impero. I rapporti commerciali cessarono di esistere e persero di significato anche quegli stimoli che avevano permesso la diffusione della cultura per tutto il bacino del Mediterraneo.

Agli inizi del VII secolo l'Egitto fu prima soggiogato dall'Impero Bizantino, poi fu sottoposto all'espansione in Africa settentrionale degli Arabi (12). Esso fu provincia del califfato di Baghdad, prima sotto la dinastia dei Tulunidi (868-904), poi sotto quella degli Ikhshididi (904-969) (13). In quel periodo, l'amministrazione locale, per provvedere alla tassazione dei contadini, era organizzata in maniera non troppo differente da come lo era nell'antico Egitto, solamente che ora era dipendente da Baghdad:

(11) ERODOTO, *Storie*, II, 149, 4-5.

(12) Cosroe II, re dei Persiani, conquistò Alessandria nel 616, mentre i soldati arabi entrarono in città nel 642 guidati da 'Amr Ibn al-'As.

(13) La dinastia dei Tulunidi era stata fondata dal turco Ahmed ibn Tulun (868-884), originario di Samarra. Il capostipite della dinastia degli Ikhshididi, invece, fu Muhammad al-Ikhshid, che era stato a sua volta un generale turco. Cfr. H. HALM, *Gli arabi*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 65. Per ulteriori approfondimenti sulla storia politica dell'Egitto sotto queste dinastie tra l'868 e il 969, cfr. T. BIANQUIS, *Autonomous Egypt from Ibn Tulun to Kafur, 868-969*, in C.F. PETRY (edited by), *The Cambridge History of Egypt. Volume I. Islamic Egypt, 640-1517*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 86-119.

> Nei villaggi si svolgevano inchieste per accertare la quantità di terra coltivata, i tipi di colture e le rese previste, e si passavano le informazioni all'amministrazione centrale. Si stimavano le imposte da applicare alle intere regioni, se ne ripartivano i totali fra i vari distretti e se ne notificavano le richieste, specificando l'ammontare che ogni suddivisione amministrativa era tenuta a versare. Ogni unità riceveva il suo conto e lo divideva fra le unità più piccole. Nella fase successiva si incassavano le imposte, si deducevano le spese locali e si passavano i saldi ai livelli superiori della gerarchia, finché il sovrappiù perveniva a Baghdad (14).

Nel 969 i notabili di "al-Fustat, dopo una serie di cattivi raccolti, epidemie ed altre catastrofi, decisero di offrire la reggenza dell'Egitto al califfo sciita-fatimide del Nordafrica, il quarto fatimide al-Mu'izz" (15). Entrate le sue truppe in Egitto, egli fece costruire immediatamente una nuova grande città, in cui "fece il suo ingresso nel 973. Alla nuova città, sede della corte, fu dato il nome di "la vittoriosa di Mu'izz" (*al-Qahira al-Mu'izziyya*) (16). Il nuovo spostamento del baricentro politico del paese nella città del Cairo significò una perdita economica, culturale e demografica per la città di Alessandria, ma così facendo si riportava il Nilo al centro — anche geografico — degli interessi politici e strategici del paese.

Da allora, "grazie al controllo esercitato sul mar Rosso e sullo Yemen l'Egitto divenne il crocevia del commercio mondiale fra l'oceano Indiano e il Mediterraneo" (17).

Il Nilo e l'Islam

Dal primo ingresso ad Alessandria, le diverse dinastie Arabe, prima, e i sultani Ottomani, poi, non realizzarono sul corso del fiume grandi opere che potessero stravolgere l'uso consuetudinario delle acque del Nilo, che si tramandava ormai da secoli. Una volta percepita, infatti, l'importanza sociale ed economica del corretto sfruttamento delle risorse idriche, ci si limitò al mantenimento e al minimo miglioramento delle opere idrauliche e dei sistemi di irrigazione già presenti. Una volta compreso il ritmo stagionale delle piene (18), la coltura dal rendimento migliore e il livello minimo delle acque per una buona inondazione, si lasciava al Nilo e al suo corso di procedere nel migliore dei modi (19).

(14) I.M. LAPIDUS, *Le origini dell'Islam. Secoli VII-XIII*, Torino, Einaudi, 2000, p. 83.

(15) H. HALM, *Gli arabi*, op. cit., p. 65.

(16) *Ibid*.

(17) Ivi, p. 66.

(18) La precedente dinastia copta d'Egitto celebrava le piene del Nilo nella notte del 17 giugno, nel corso della quale l'arcangelo si rivolgeva al Signore per affinché facesse salire il fiume. Questa celebrazione fu prontamente ripresa dagli Arabi: nello stesso giorno l'*araldo del Nilo* (*munadee el-Nil*) girava per le strade del Cairo annunciando l'imminente piena del fiume. Cfr. R.O. COLLINS, *The Nile*, New Haven-London, Yale University Press, 2002, p. 15.

(19) Il controllo del fiume non era molto diverso da come avveniva nel periodo tolemaico, per cui il successo dei raccolti dipendeva dai possibili e traumatici cambiamenti climatici e na-

Le eccedenze agrarie — cui bisogna sommare una produzione tessile estremamente pregiata e l'esportazione di allume [20] — permisero di far aumentare i traffici commerciali del paese in maniera consistente. Le maggiori produzioni erano di grano e altre varietà di frumento, tanto abbondanti da poter sopperire in quel periodo alle carenze delle città sante di Medina e la Mecca [21].

Se da una parte, il fiume rappresentava — come rappresenta tutt'ora — lo strumento principale dell'agricoltura, senza il quale non vi sarebbe la sopravvivenza delle popolazioni ripuarie, dall'altra, il Nilo continuava a costituire la via di comunicazione più importante e più efficiente di tutto il territorio egiziano. In primo luogo, era di vitale importanza per le comunicazioni e i trasporti interni. A partire dal 969, lo spostamento della capitale da Alessandria, sulla costa mediterranea, al Cairo, sul vertice meridionale del Delta, permise di accorciare le distanze e la durata dei trasporti dalle regioni meridionali alla capitale, che al tempo stesso si manteneva sufficientemente vicina al mar Mediterraneo e altrettanto vicina alla penisola del Sinai, all'istmo di Suez e al mar Rosso.

Nonostante Alessandria non fosse più la capitale dell'Egitto, rimase il porto più importante, in special modo per i commerci con la sponda settentrionale del Mediterraneo. A partire dal X secolo la città di Amalfi intrattenne rapporti commerciali con la città egiziana e diversi documenti "attestano la continuità del traffico tra Amalfi e Alessandria nel corso dell'XI e nei primi decenni del XII secolo"[22]. I mercanti amalfitani furono ben presto seguiti da quelli provenienti dalle altre maggiori città italiane. Genovesi e veneziani [23] erano presenti in Egitto già dalla prima metà dell'XI secolo, ma "il commercio italiano con l'Egitto arrivò al suo apice nella seconda metà del XV secolo" [24], fin quando venne aperta la *via per l'India* verso occidente dai primi esploratori portoghesi [25].

turali, come piogge improvvise, periodi di siccità o di freddo prolungato, invasioni di insetti, quali le locuste o le cavallette, e variazioni non previste del livello del fiume. Questi eventi ricadevano principalmente sulla popolazione contadina, direttamente coinvolta. Per approfondimenti, cfr. J.P. BERKEY, *Culture and society during late Middle Ages*, in C.F. PETRY (edited by), *The Cambridge History of Egypt*, op. cit., pp. 375-411, in particolare cfr. pp. 382-383 e 408.

(20) La coltivazione di cotone, che sarebbe stata stabile e prosperosa a partire dal XIX secolo, era pressoché sconosciuta, pertanto veniva importato sotto forma di beni lavorati o semilavorati. La coltivazione per fini tessili di maggior successo, invece, era il lino, di cui esistevano circa ventidue varietà diverse. Cfr. P.A. SANDERS, *The Fatimid state, 969-1171*, in C.F. PETRY (edited by), *The Cambridge History of Egypt*, op. cit., pp. 151-174.

(21) Ivi, p 161 e ss.

(22) M. BALARD, *Il commercio dell'Egitto con le città italiane nel medio evo*, in "Levante", n.s., anno XLIX, nn. 1-2 gennaio-agosto 2002, pp. 11-22, cit. p. 12.

(23) "Una secolare tradizione di rapporti — di diplomazia e di commercio, di intese e di intrighi, ostilità e di coesistenza — di Venezia con il Levante […] ha reso per lungo tempo i Veneziani, forse più di altri europei, capaci di comprendere e valutare quel mondo, prossimo nel Mediterraneo ma pur, per religione e cultura, così diverso". S. BONO, *Prefazione*, in G. CIAMMAICHELLA, *Il "Giornale Istorico" di Marino Doxarà. Vertenze veneto-tunisine di un commerciante sulle Reggenze barbaresche (1783-84)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1991, pp. 3-5, cit. p. 3.

(24) M. BALARD, *Il commercio dell'Egitto con le città italiane nel medio evo*, op. cit., p. 22.

(25) "La scoperta della via per l'India da parte dei portoghesi venne ad interrompere il

In secondo luogo, il Nilo ha sempre avuto la doppia funzione di via di penetrazione verso le regioni subsahariane e di difesa naturale contro le invasioni delle popolazioni nubiane (26). Se quest'ultima caratteristica è stata costante lungo tutto il corso della storia delle popolazioni che si sono succedute in territorio egiziano, il corso del fiume ha rappresentato la via dell'espansione, non solo commerciale, soprattutto grazie al processo di islamizzazione iniziato tra la metà del VII e la fine dell'VIII secolo. Il Nilo, infatti, fu una delle tre direttrici di espansione di questa grande spinta, attraverso la quale l'Islam si diffuse nell'Africa settentrionale e subsahariana (27). Lungo il Nilo, "l'Islam si scontra con una tradizione cristiana penetrata per la stessa via in un periodo anteriore": la religione copta (28). Questa "roccaforte del cristianesimo copto" rappresentò il limite dell'espansione islamica nelle regioni interne dell'Africa orientale, "un limite segnato in sostanza dai margini dell'altopiano etiopico, impervio vuoi dal punto di vista geografico, vuoi da quello culturale" (29). Esso, inoltre, costituì un ostacolo alla "saldatura tra l'espansione dell'Islam costiero e l'islamizzazione di lunga data della Valle del Nilo" (30). La penetrazione islamica lungo la direttrice del Nilo raggiunse le regioni del Darfur, del Bahr al-Ghazal e del Kordofan, situate nell'attuale Sudan, ma fu interrotta da un altro fattore geografico: la barriera della foresta tropicale che lentamente verso Sud prendeva il posto della savana. Questo tipo di espansione, infatti, era "affidato" al "ruolo svolto dai nomadi — in particolare berberi — nell'apertura delle rotte trans-sahariane e, quindi, nell'islamizzazione del Sudan in senso lato" (31). Poiché essi allevavano bestie da soma, principalmente dromedari, da utilizzare per il trasporto delle merci, un impedimento di tipo geografico come la fitta foresta tropicale ne rendeva l'avanzamento difficoltoso, se non impossibile (32).

successo veneziano, ma non in modo immediato: i primi decenni del XVI secolo videro ancora arrivare qualche carico di spezie ad Alessandria", *ibid*.

(26) Cfr. D. BONNEAU, *Les hommes et le Nil dans l'antiquité*, in A. DE RÉPARAZ (sous la responsabilité de), *L'eau et les hommes en Méditerranée*, Paris, CNRS, 1987, pp. 187-198, cfr. p. 192.

(27) "La grande spinta dell'Islam che tra la metà del VII sec e la fine dell'VIII sec investe tutta l'Africa mediterranea, si volge a S lungo tre direttrici principali". La prima attraversa il deserto dalla costa mediterranea all'Africa occidentale, i cui principali artefici furono i nomadi Peul; la seconda è lungo la valle del Nilo; la terza si sviluppa lungo la costa dell'Africa orientale, grazie alla relativa facilità di navigazione offerta dall'oceano Indiano e dalla linea costiera bassa del continente africano. Cfr. A. TURCO, *Africa Subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, Unicopli, 2002, p. 201; P.G. DONINI, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 55-56; J.D. FAGE, *Storia dell'Africa*, Torino SEI, 1995, p. 143 e ss.

(28) "Questa sviluppa sue proprie specificità, come la tradizione monastica, ad esempio, o le forme liturgiche, ma mantiene stretti contatti con le Chiese copte di Siria e d'Egitto". A. TURCO, *Africa Subsahariana*, op. cit., p. 201.

(29) P.G. DONINI, *Il mondo islamico*, op. cit., p. 55.

(30) *Ibid*.

(31) *Ibid*. Per "Sudan in senso lato", l'autore si riferisce a tutta la regione immediatamente oltre il deserto del Sahara, detta *Bilad al-Sudan*.

(32) "Il pastore [nomade] ha bisogno di spazi aperti, si trova a suo agio nelle steppe nude, nelle regioni aride e semiaride, ma esita a penetrare nelle foreste, dove diventa difficile sorvegliare i greggi e le mandrie, difficile spostarsi in gruppi compatti, difficile difendersi con […]

Solamente lungo le sponde del Nilo fu possibile portare avanti, ma molto lentamente e con tempi più lunghi, l'espansione islamica verso le regioni dell'Africa centrale. Fino al XV secolo, infatti, i regni cristiani della Nubia, di Dongola e di Aloa osteggiarono l'avanzamento islamico, che avvenne solo con il loro decadimento. La coesione tra i pastori nomadi arabi e le popolazioni nere sedentarie portò alla costituzione "nelle savane di strutture [organizzate] quali il regno Fung di Sennar tra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro (XVII secolo), il Darfur e il Barghimi (XVI secolo), il Waddai (XVII secolo)" (33).

Ibn Battuta in Egitto

Fino al 1517, quando il nord Africa rientrò nel territorio dell'Impero Ottomano, il corso del Nilo era una arteria commerciale molto trafficata. A testimonianza di ciò è il racconto del viaggio in Egitto compiuto dal maghrebino Ibn Battuta nel 1326: "chi viaggia su questo fiume non ha bisogno di portarsi dietro alcuna provvista, perché ogni volta che vuole può scendere a terra: per fare abluzioni, per compiere la preghiera e per acquistare viveri o qualunque altra cosa, perché da Alessandria al Cairo, e poi ancora dal Cairo fino ad Assuan, nell'Alto Egitto, è una fila ininterrotta di mercati" (34). La descrizione dell'Egitto e del corso del Nilo nei resoconti di Ibn Battuta è interessante perché si tratta di una testimonianza diretta, sebbene sia a volte romanzata, di un luogo come l'Africa settentrionale, conosciuto in Europa solo attraverso il racconto riportato dai commercianti dell'epoca di ritorno dai vari porti del Mediterraneo o dai crociati di ritorno dalla Terra Santa (35).

Proseguendo il racconto di Ibn Battuta, egli giunge ad Alessandria (36)

la carica di cavalleria. Donde la regola generale secondo cui le società contadine resistono meglio alle invasioni nomadi quando sono protette dai boschi, come nel caso russo dove i principati, da Kiev a Mosca, si sono sviluppati dietro la fascia forestale che teneva a bada l'Orda d'Oro". P.G. DONINI, *Il mondo musulmano*, op. cit., pp. 55-56.

(33) Ivi, p. 75.

(34) IBN BATTUTA, *I viaggi*, a cura di C.M. TRESSO, Torino, Einaudi, 2008, p. 36.

(35) In particolare, erano rilevanti in età medioevale i rapporti commerciali tra le città italiane e l'Egitto. Già dal IX secolo Amalfi manteneva relazioni non solo con l'Egitto, ma con tutto il mondo musulmano. Il successo di questi rapporti, però, spesso dipendeva dall'iniziativa del singolo. Diversi mercanti italiani viaggiarono in Egitto e in *Terrasanta*. Tra questi si possono ricordare Simone Sigoli, *Viaggio al Monte Sinai*; Leonardo Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta*; Beniamino da Tudela, *Libro di viaggi*; Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltramare*. Cfr. M. BALARD, *Il commercio dell'Egitto con le città italiane nel medio evo*, op. cit., pp. 11-22; A. LANZA e M. TRONCARELLI (a cura di), *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990; D. BALESTRACCI, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 137 e ss.

(36) "Una città di confine ben protetta che sorge in una zona molto ospitale, gode di una meravigliosa posizione ed è solidamente costruita. Bella e sicura da ogni punto di vista, possiede opere memorabili profane e religiose, nobili dimore, quartieri eleganti e imponenti palazzi eretti con splendida maestria. È una perla rara che rifulge lucente, una vergine smagliante e adorna

nell'aprile del 1326 e poche settimane dopo entra al Cairo, che "gode di un illustre privilegio, il Nilo, che dispensa la regione dall'implorar l'ausilio della pioggia e la sua provincia […] è terra generosa, che tratta gentilmente lo straniero" (37). È il fiume che fornisce il lavoro alla sua popolazione, tanto che al Cairo si stima ci siano "12000 acquaioli a cammello" e "36000 navi […] che risalgono verso l'Alto Egitto e poi discendono su Alessandria e Damietta cariche di merci e roba di ogni tipo"; e le sponde dello stesso fiume sono "luogo di passeggio e di diporto, con molti e bei giardini" (38). In tutto il racconto del viaggiatore maghrebino, ogni fiume navigato, attraversato o solamente osservato viene descritto confrontandolo al Nilo (39). Ogni descrizione che egli ne fa non può che essere positiva erigendolo, appunto, ad elemento esemplificativo: "il Nilo dell'Egitto supera tutti i fiumi della terra per la dolcezza delle acque, l'ampiezza dell'alveo e la sua immensa utilità. Città e paesi si succedono ordinatamente sulle sue rive come in nessun altro posto al mondo, né si conosce fiume le cui sponde siano altrettanto coltivate o che, al par di questo, venga detto 'mare'" (40). Come nel racconto di Erodoto, l'elemento principale del Nilo su cui si sofferma Ibn Battuta è la "sua caratteristica straordinaria: l'inizio della sua piena avviene nella stagione del gran caldo, quando gli altri fiumi decrescono e vanno in secca, e viceversa comincia a diminuire quando gli altri aumentano e straripano" (41). Egli non si chiede — a differenza dello storico greco — il motivo di questo processo, ma si limita ad indicarne l'inizio e la previsione del raccolto secondo la misurazione del livello delle sue acque:

> […] il primo inizio della piena del Nilo avviene nel mese di *haziran*, ovvero a giugno: quando il livello dell'acqua raggiunge i sedici cubiti, l'imposta fondiaria dovuta al sultano va pagata per intero, e se poi cresce ancora di un altro cubito, quell'anno sarà fertile e il benessere assicurato — ma se raggiunge i diciotto cubiti, l'acqua danneggia le coltivazioni e causa epidemie. Se invece manca un cubito perché il livello dell'acqua arrivi a sedici, l'imposta fondiaria diminuisce — ma se ne mancano due, la gente implora la pioggia e i danni sono ingenti (42).

di gioielli, bellissima e incantevole, che, frapposta fra Oriente e Occidente, ne riunisce le attrattive: qui giungono le cose più curiose e ogni mirabilia viene messa in bella mostra". IBN BATTUTA, *I viaggi*, op. cit., p. 17.

(37) E ancora, "signora di ampie regioni e di fertili terre, conta palazzi innumerevoli e non vi è urbe più grande in splendore e beltà! Punto d'incontro di ogni va e vieni, è luogo di sosta per deboli e potenti, dotti e ignoranti, seri e faceti, assennati e stolti, umili e insigni, nobili e plebei, emeriti sconosciuti e personaggi famosi. L'andirivieni dei suoi abitanti la rende simile al mare che ondeggia; benché vasta e capiente, pare impossibile che li contenga tutti". Ivi, p. 36.

(38) Ivi, p. 37.

(39) Ibn Battuta ricorre al confronto tra il fiume descritto e il Nilo in diversi casi: con il fiume Panjab, nel Sind, odierno Pakistan; con il fiume Azzurro, in Cina; con il fiume Saru (probabilmente il fiume Giallo), nei pressi di Pechino, in Cina. Cfr. ivi, pp. 434, 679 e 694.

(40) In arabo il Nilo è detto *Bahr al-Nil*. Il termine *bahr* può essere tradotto con "mare". Ivi, p. 41.

(41) Ivi, p. 42.

(42) *Ibid*.

Il racconto del Nilo secondo il viaggiatore maghrebino termina con la sommaria descrizione del Delta, dove il fiume "si divide in tre rami che […] si possono attraversare solo in barca, e […] quando il fiume è in piena, l'acqua straripa sui campi coltivati" (43).

Egli, però, non fa alcun riferimento, riguardo al Nilo, al tributo annuale che il sultano d'Egitto è obbligato a pagare al Prete Gianni, affinché non gli si rivolti contro decidendo di far inondare il paese con le acque del Nilo o, al contrario, di far in modo che non arrivi acqua a sufficienza per la popolazione egiziana. Notizie su questo tributo, in realtà, vengono riportate solo nel racconto di viaggio del mercante fiorentino Simone Sigoli, che narra del sultano d'Egitto nel corso del suo *Viaggio al Monte Sinai* (44).

La *Relatione* di Filippo Pigafetta

Di diverse finalità è, invece, il resoconto — privato — del *Viaggio dell'Egitto, dell'Arabia, del mar Rosso et del Monte Sinai* di Filippo Pigafetta (45), effettuato dall'umanista vicentino per conto della Curia Romana nel 1576-77. Si tratta di una missione diplomatica (46) dalla quale egli torna con una *Relatione*, non pub-

(43) Ivi, pp. 42-43.

(44) "È vero che questo soldano [sultano] conviene ch'ogni anno si ricomperi, ovvero faccia omaggio a Presto [Prete] Giovanni. Questo signore Presto Giovanni abita in India ed è cristiano, e possiede molte terre di cristiani e anche d'infedeli. E la cagione per che il soldano fa omaggio a costui si è che ogni volta che questo Presto Giovanni facesse aprire certe cateratte di un fiume allagherebbe il Cairo e Allessandria e tutto quel paese; e dicesi che questo fiume è il Nilo, il quale corre allato al Cairo. Le dette cateratte istanno aperte poco, e pur così il fiume è grossissimo; sicché per questa cagione, cioè paura, il soldano gli manda ogni anno una palla d'oro con una croce suso di valuta di bisanti tremila d'oro; e il soldano è a' confini con questo Presto Giovanni col suo terreno", cfr. S. SIGOLI, *Viaggio al Monte Sinai*, in A. LANZA e M. TRONCARELLI (a cura di), *Pellegrini scrittori*, op. cit., pp. 217-255. Cfr., inoltre, D. BALESTRACCI, *Terre ignote strana gente*, op. cit., pp. 34-35 e 147; L. FIACCHI, F. POGGI, *Viaggio al Monte Sinai di Simone Sigoli*, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1829, pp. 146-147; F. CRESTI, *Dal gran Cairo alla regia del Prete Ianni: commerci e viaggiatori europei sulle piste dell'Africa nordorientale*, in "Africa", Anno LXIII, N. 4, dicembre 2008, pp. 605-637.

(45) Filippo Pigafetta non deve essere "confuso col più famoso [viaggiatore] della stessa famiglia, Antonio, compagno di Magellano" che egli nel testo chiama "zio", sebbene abbia legami di parentela più remoti. Cfr. T. FILESI, *Sulla pubblicazione di un grande inedito di Filippo Pigafetta: La "Relatione o Viaggio dell'Egitto, dell'Arabia, del mar Rosso et del Monte Sinai"*, in "Africa", Anno XLV, N. 2, Giugno 1990, pp. 281-300, cit. a p. 282 e cfr. pp. 288-289. Su Antonio Pigafetta cfr., tra gli altri, G. TUCCI, *Italia e Oriente*, a cura di F. D'ARELLI, Roma, IsIAO, 2005, pp. 81-82; I. LUZZANA CARACI (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento. Tomo I. Il Cinquecento*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1991, pp. 509-571; *L'Indonesia nella Relazione di viaggio di Antonio Pigafetta*, introduzione e note di A. BAUSANI, Roma, IsMEO, 1972.

(46) Sebbene non sia esplicitamente dichiarato dall'autore, diversi studi critici sottolineano il carattere diplomatico della spedizione di Filippo Pigafetta. "Noi vediamo in lui soprattutto un ambasciatore: e anche quando non ci si presenta investito ufficialmente d'una missione, e sebbene egli non ci dichiari sempre lo scopo delle sue peregrinazioni […] pure quella sua qua-

blicata in età coeva, ricca di "precise indicazioni di particolari geografici, topografici, militari, economici, etnici" (47). L'intento principale era fornire una descrizione dettagliata dell'espansione ottomana lungo le sponde del Mediterraneo, il corso del Nilo e la fascia costiera del mar Rosso. Un altro argomento di rilevante importanza era la possibilità da parte di navi mercantili di passare da un mare all'altro. Per questo egli descrive con accuratezza la regione dell'istmo di Suez, dei canali più orientali del Delta e dei canali scavati nel passato per mettere in comunicazione i due mari. In particolare, fa riferimento alla "cosiddetta "fossa" Traiana che portava l'acqua del Nilo dall'inizio del Delta fino a Suez, come un vero acquedotto, che il Pigafetta trovò però ormai del tutto interrato" (48). In particolar modo, l'umanista vicentino si sofferma sulla possibilità di effettuare uno scavo diretto dell'istmo di Suez, senza passare per i canali del Delta. Questa ipotesi era stata in passato rifiutata per la credenza del forte dislivello tra le acque del mar Rosso e quelle del mar Mediterraneo e per la paura che la conseguente "inondazione" avrebbe sommerso

> […] tutta la Grecia, la Anatolia e l'Isole dell'Arcipelago; drammatica evenienza ch'egli molto semplicisticamente confutava affermando che "quant'acqua dell'Oceano del Mare Rosso e per la fossa del Nostro fosse entrata, altretanta sarebbe uscita fuori per stretto di Gibraltar, che è la porta del Mediterraneo […] e sarebbesi dispersa in quell'infinito pelago" (49).

Di grande importanza fu l'analisi, non solo tecnica, fatta da Filippo Pigafetta sulla possibilità di comunicazione tra i due mari, sottolineando "il valore che, ai traffici e ai rapporti tra i popoli e continenti diversi, l'apertura d'una tale via d'acqua avrebbe conferito" (50). Il resto della *Relatione* è una descrizione molto accorta e puntigliosa del territorio egiziano. In particolar modo, l'analisi del Delta tra le città di Alessandria e il Cairo evidenzia l'attenzione posta nel descrivere le vie di comunicazione, i punti di interesse geografico e strategico, accompagnata da ap-

lità è evidente: il fatto stesso che le sue scritture sono per la maggior parte inedite, e che di alcune si posseggono varie copie sta a provare ch'esse erano spesso di carattere riservato e presentavano l'interesse particolare delle relazioni degli ambasciatori. S'aggiunga la frequenza straordinaria dei suoi viaggi e la cura speciale ch'egli ha nel descrivere le fortezze e l'assetto militare e il complesso delle condizioni politiche ed economiche dei vari paesi: tutto questo prova ch'egli non doveva muoversi solo per passatempo, e se ciò lasciava apparire, poteva anche farlo per non dar troppo nell'occhio e non far vedere che viaggiava e osservava per conto di altri". Cfr. A. MAGNAGHI, *Il Golfo di Suez e il Mar Rosso in una Relazione inedita di Filippo Pigafetta (1576-77)*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Serie IV, Volume XI, Parte I, Anno XLIV (1910), Volume XLVII, pp. 145-177 e 284-312, cit. a p. 149.

(47) A. DA SCHIO, *Filippo Pigafetta. Viaggio da Creta in Egitto ed al Sinai 1576-1577*, cit. in T. FILESI, *Sulla pubblicazione di un grande inedito di Filippo Pigafetta*, op. cit., p. 292.

(48) T. FILESI, *Sulla pubblicazione di un grande inedito di Filippo Pigafetta*, op. cit., p. 293.

(49) Ivi, p. 294. In realtà ogni preoccupazione fu dissolta circa tre secoli dopo, quando l'ingegnere trentino Luigi Negrelli compì diversi studi nella regione e progettò lo scavo del canale che fu poi fatto realizzare da Ferdinand de Lesseps, dimostrando l'uguaglianza del livello dell'acqua dei due mari.

(50) *Ibid*.

punti di natura politica e militare, anche sulla distribuzione e navigabilità dei canali dello stesso Delta.

Il Nilo nella dissertazione di Girolamo Borro

Dello stesso periodo è il trattato di carattere "ludico-scientifico" di Girolamo Borro, *Del flusso e del reflusso del mare, e dell'inondatione del Nilo*, edito per la prima volta nel 1577 a Firenze (51). Nella dissertazione, vengono descritti i confini geografici dell'Egitto, "posto nelle parti del mezo giorno, è una delle più belle, amene, et piacevoli, et habitate, et ben' poste provincie di tutto il Mondo" (52), facendo continuo riferimento al Nilo. Ad occidente è difeso dal deserto libico, "donde è difficilissima, et pericolosissima l'entrata per la carestia delle acque, et di tutte le altre cose necessarie al vivere humano" (53). A Sud "l'Egitto è cinto da monti continui alle cataratte del Nilo, che il defendono dalli Troglodíti, et dalli altri vicini nella Etiopia per uno spazio di cinquemila stadij, et non si può in questo luogo navigare il fiume, ne si può quindi andar per terra" (54). Ad Oriente "l'Egitto è fortificato dal fiume, et dalli altri larghissimi diserti [...] posti infra la Siria et l'Egitto, dove è una profondissima palude chiamata Servonia, è lunga la palude più di ducento stadij, et larga pur assai, ma non tanto che basti à ricever la molta acqua del Nilo" (55). Lo stesso Nilo caratterizza la "forma" fisica dell'Egitto, descritta come "un lungo triangolo. Quella linea del triangolo, che è distesa appresso al mare, è assai più lunga di duomila stadij. Quelle due linee del triangolo, che per la lunghezza si distendono, sono circa settantamila stadij" (56). Dopo aver "descritto geometricamente" l'Egitto e aver accennato al numero delle città e degli abitanti, Girolamo Borro si sofferma sulla descrizione del Nilo. Una descrizione accurata, ma "viziata" dalle conoscenze e dalle credenze tramandate in forma indiretta nel corso del tempo. Il Nilo, "così chiamato ò da Nileo Re in Egitto, ò pur dal fango, assai più che fecondo, anzi, fecondissimo, che il Nilo ogni anno porta, et lascia nello Egitto" (57). L'autore sa indicare l'origine del fiume, "gli altissimi monti di Ber nell'Etiopia". I monti "che per la loro grand'altezza si possino chiamar la casa, dove abita la Luna". La spiegazione del perché si faccia riferimento alla Luna è spiegata cosi da Girolamo Borro:

(51) GIROLAMO BORRO aretino, *Del flusso e del reflusso del mare, et dell'inondatione del Nilo*, Fiorenza, Giorgio Marescotti, 1577. Una prima edizione *Del flusso e reflusso del mare, con un ragionamento di Teofilo Filogenio della perfettione delle donne*, mancante della dissertazione sulle piene del Nilo, fu fatta stampare dall'autore in Lucca per i tipi di Vincenzo Busdragho nel 1561. Una terza edizione completa, "ricorretta dal proprio autore", fu stampata presso il Marescotti nel 1583. In questo caso ci si riferirà all'edizione del 1577.

(52) Ivi, p. 183

(53) *Ibid*.

(54) Ivi, pp. 183-184.

(55) Ivi, p. 184.

(56) Ivi, p. 185.

(57) Ivi, pp. 185-186.

> […] ò veramente perche sono tanto alti, che pare le cime loro tocchino la Luna, ò veramente perche bianca è creduta da tutti la Luna: come per le continue nevi bianche sempre sono le cime di que' monti. Et perche egli si pare che la Luna sia del colore dell'Argento, et che sopra l'Argento alla Luna sia stato dato l'imperio, come al Sole dopra l'Oro. Aristotile forse si credette, che il monte dove il Nilo nasce, si chiamasse Argiro con la parola greca, che nella nostra lingua rivolta, significa l'Argento (58).

Nella descrizione fisica del corso del Nilo, poi, appare chiaro il riferimento al testo di Erodoto. Come lo storico greco, infatti, l'umanista aretino scrive che non è possibile raggiungere le sue sorgenti a causa de "lo grandissimo caldo di quelle provincie" (59). Il corso del Nilo "cammina per molti, et varij paesi, tirando una linea dritta dalle sue prime fontane, infino al luogo dove egli entra nel mare: il Nilo finisce nell'Aquilone" (60). Ancora riferimenti agli autori classici greci, quando egli riporta la lunghezza del fiume, "circa dodicimila stadij, come scrisse Diodoro, et gli altri" (61). La descrizione del corso del fiume, però, non riguarda solamente il tratto in territorio egiziano, ma anche quella parte che si trova tra le sorgenti e la cateratta di Assuan. Prima che entri in Egitto, infatti, il Nilo scende da monti molto alti per strette e ripide valli, così tanto che chi vi abita non può usufruire dell'acqua e "rassomiglia il corso velocissimo delle saette, quando con forza, et impeto uscite dagli archi per aria volano" (62). Superati questi salti, "il fiume si allarga, et fa paludi, et stagni" (63). Quindi, il Nilo "entra nello Egitto superiore, poi si distende per le aperte campagne dello Egitto inferiore, in tutto il suo viaggio è egli largo dove dieci stadij, et dove poco piu, et meno" (64). La descrizione fisica del corso del Nilo si conclude con la narrazione dei caratteri particolari della sua foce, il Delta:

> […] quietissimamente muovendosi in sette bocche diviso, entra nel mare Egittio posto verso l'Aquilone […]. L'una bocca estrema chiamata Canopica l'Egit[t]o separa dall'Africa, l'altra addimandata Pelusiaca il divide dall'Asia. Sono queste due bocche l'una dall'altra lontante cento settanta-

(58) Ivi, p. 186.

(59) *Ibid*. Così Erodoto: "il corso del Nilo è conosciuto, oltre i confini dell'Egitto, per quattro mesi di navigazione e di marcia. […] E il corso del fiume procede da occidente. Ma da qui in poi non si possono più avere notizie esatte, essendo la regione, per il grande calore deserta" (II, 31). E ancora, "attraversando paesi abitati, questo fiume è conosciuto da molti, mentre delle sorgenti del Nilo nessuno sa dare notizia, perché la Libia, da esso percorsa, è inabitata e deserta" (II, 34).

(60) G. Borro, *Del flusso e del reflusso del mare*, op. cit., pp. 186-187. Con il termine "Aquilone", egli si riferisce al Delta del Nilo.

(61) Ivi, p. 187.

(62) Ivi, pp. 187-188. In questo caso, Girolamo Borro comprende il motivo di questa discesa così veloce: "tutto perche da luoghi altissimi in luoghi bassissimi cade l'acqua".

(63) Ivi, p. 188. Tra queste paludi, ve n'è una "chiamata Nilide, donde vogliono che non solo il Nilo nasca, ma anche quell'altro gran fiume, che è chiamato Nero". Il riferimento è al fiume Niger, che per la stessa credenza Ibn Battuta suole chiamare Nilo. Cfr. Ibn Battuta, *I viaggi*, op. cit., p. 755 e nota 29, pp. 768 e 772.

> mila passi, come scrive Plinio: onde molti hanno creduto che l'Egitto sia un'isola, che rassomigli un triangolo più lungo, che largo, come un lungo triangolo rassomiglia la Sicilia (65).

Così come in Erodoto, di cui segue la struttura del racconto, alla descrizione fisica del corso del Nilo segue l'indagine sulla caratteristica più evidente di questo corso: le piene e le inondazioni annuali.

> Il Nilo ogni anno circa il Solstitio Estivo infino all'Equinottio Autunnale esce fuora del suo letto, et tanto gonfia, che bagna, anzi allaga tutta la lunga, et larga provincia dello Egitto: et è tanto piacevole il corso suo, che con piccoli argini di molle terra si ritiene, et ogni uno a suo piacere piglia quanta acqua ha bisogno per bagnar le sue possessioni (66).

La durata della piena del fiume dura circa cinquanta giorni, a seconda di quanto esso si alzi, e ci vogliono altrettanti giorni affinché il livello dell'acqua ritorni a quello originario. Questo periodo è per le popolazioni che vivono lungo le rive un momento di gioia e festeggiamenti perché il limo portato dalle acque renderà fertile le terre, e saranno ancora più felici se l'acqua raggiunge i "quindici ò sedici cubiti almeno: se tanto non si alza mal contenti aspettano l'anno sterile" (67). Se invece il Nilo si dovesse alzare oltre i diciassette o diciotto cubiti "egli sta tanto ad asciugarsi, che il tempo del seminare passa, il quale è comunemente al principio di novembre: quando piu tardi seminano, hanno le ricolte triste" (68). Egli, poi, descrive i sistemi di misurazione delle acque del fiume, i nilometri, posti "dove l'acque prima si alzano, che non fanno altrove" (69), in modo tale che possano salvare e trasportare "i loro bestiami et tutto il rimanente del loro havere con le proprie persone nelli luoghi alti, parte fatti dalla natura, et parte fatti dall'arte"(70). Nel proseguire la descrizione *del flusso e riflusso* delle acque del Nilo, Girolamo Borro fa una precisa descrizione del sistema di messa a coltura dei terreni da parte degli agricoltori egiziani:

> [...] rasciutto il Nilo l'acqua lascia una belletta, et un fango fertilissimo: sopra la quale al principio di Novembre subito, et senza altra diligenza, gettano il grano, et con uno leggiero aratro il cuoprono, ò veramente sopra il gettato seme fanno caminare le pecore, ne il tornano à riveder mai piu, se non passati quattro, ò cinque mesi, che è tempo di ricorre il frutto: et senza spesa, et senza fatica truovano maggior abondanza di frutto, che non fanno gli altri cò molta fatica, et spesa (71).

(64) G. BORRO, *Del flusso e del reflusso del mare*, op. cit., p. 188.
(65) Ivi, pp. 188-189.
(66) Ivi, pp. 189-190.
(67) Ivi, p. 190.
(68) Ivi, p. 191.
(69) *Ibid*.
(70) *Ibid*.
(71) Ivi, p. 192.

I benefici delle inondazioni, però, non sono solamente per l'agricoltura, ma anche per l'allevamento. I pascoli, grazie all'acqua, sono così rigogliosi che il bestiame può nutrirsi più abbondantemente, tanto "che le pecore due volte l'anno rendono la lana, et due volte l'anno partoriscono" (72). L'acqua del Nilo, dunque, "genera e nutrisce" chi vi abita intorno. Ogni specie di pianta cresce rigogliosa, come abbondanti sono le specie animali che vivono spontaneamente nel suo ambiente circostante. Oltre ai pesci, sono due gli animali su cui si sofferma, proprio come ci si era soffermato chi prima di lui aveva raccontato del Nilo. Essi sono il coccodrillo e il *cavallo di fiume* (73), che nel corso della storia sono quegli animali che più di tutti hanno attirato l'attenzione dei viaggiatori nella *Terra del Nilo*.

La dissertazione, poi, volge sulla ragione delle piene e delle inondazioni del Nilo, che "infino ad'hora difficilmente si è trovata" (74). Per spiegare questo fenomeno, Girolamo Borro, dapprima, cita la spiegazione che diedero alcuni storici classici: Talete di Mileto, Eudemone e Democrito Abderite attribuivano il fenomeno ai venti etesi (75). Alessandro Afrodiseo, invece, sosteneva che la piena del fiume era dovuta a grosse nuvole che riversavano le proprie acque sopra i monti dell'Etiopia (76). Anassagora ed Euripide, di contro, sostenevano che la copiosità d'acqua era dovuta alle nevi presenti in abbondanza sui monti etiopici che si scioglievano e alimentavano il fiume (77). Se nessuna di questa ipotesi soddisfa l'umanista aretino, solo la spiegazione che lo stesso Erodoto ritiene corretta può essere giusta:

> […] all'inverno il Sole dal Nilo si discosta, et si accosta alla Libia, dal Nilo ogn'hora piu lontano, et nelle parti del Ponente seco tira i vapori, quali quando non sono tirati, fanno crescere il Nilo: alla state il Sole sopra il Nilo di nuovo ritorna, et i vapori de' fiumi della Grecia, et de gli altri somiglianti luoghi seco porta nello Egitto, et con quelli che nello Egitto ritrova, et che vi si generano, di continuo, à poco à poco gli va mescolando, et essi in acqua convertiti, fanno crescere il Nilo tanto, che egli si ritorna alla sua naturale grossezza, et i fiumi della Grecia allora dalla presenza del Sole abbandonati, si abbassano, et si asciugano, et si seccano (78).

È interessante notare come questo passo sia molto simile a quello di Erodoto (79) e come dallo storico classico venga mutuato il termine "Libia", in riferi-

(72) *Ibid*.

(73) Cfr. ivi p. 195. Ibn Battuta lo chiama *khayl al-bahr*, una traduzione letterale dal greco ιππο–πόταμος, appunto *cavallo di fiume*. Cfr. IBN BATTUTA, *I viaggi*, op. cit., p. 768 e nota 54.

(74) G. BORRO, *Del flusso e del reflusso del mare*, op. cit., p. 195.

(75) Ivi, pp. 200-201.

(76) Ivi, pp. 201-202.

(77) Ivi, p. 205.

(78) Ivi, p. 207.

(79) "Percorrendo l'interno della Libia produce il Sole i seguenti effetti. Giacché l'aria di questa contrada rimane perpetuamente serena, e la terra vi è calda e senza venti freddi, il Sole vi provoca, nel percorrerla, quegli effetti che suole produrre d'estate quando passa a metà del cielo: trae a sé l'acqua e, dopo averla attratta, la restituisce nella zona più interna, dove i venti ne rac-

mento a quella regione chiamata fino a quel momento "Etiopia" da Girolamo Borro. Sebbene sia stata ritenuta valida da Erodoto, neanche questa spiegazione può essere ritenuta completamente attendibile, come non possono esserlo quelle degli autori elencati successivamente: Eforo, Timeo, Pindaro, Inopide Chio, Omero. Nessuno di essi ha saputo dare una spiegazione sufficiente, così come essa non può pervenire dall'Astrologia (80). Non può, infatti, esservi una sola spiegazione valida "di questo quasi miracoloso effetto, ma tutte insieme, [di cui] la principalissima nondimeno è la pioggia alle prime fontane del Nilo" (81). Sebbene neanche Girolamo Borro sappia indicare con precisione quale sia la spiegazione del fenomeno che regola le piene del Nilo, egli intuisce che non sia una sola, ma l'insieme di diversi fattori — anche se egli indica come sua spiegazione "favorita" quella data da Erodoto.

ARTURO GALLIA

Bibliografia

BALARD M., *Il commercio dell'Egitto con le città italiane nel medio evo*, in "Levante", n.s., anno XLIX, nn. 1-2 gennaio-agosto 2002, pp. 11-22.

BALESTRACCI D., *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

BERKEY J.P., *Culture and society during late Middle Ages*, in PETRY C.F. (edited by), *The Cambridge History of Egypt. Volume I. Islamic Egypt, 640-1517*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 375-411.

BIANQUIS T., *Autonomous Egypt from Ibn Tulun to Kafur, 868-969*, in PETRY C.F. (edited by), *The Cambridge History of Egypt. Volume I. Islamic Egypt, 640-1517*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 86-119.

BONNEAU D., *Les hommes et le Nil dans l'antiquité*, in de Réparaz A. (sous la responsabilité de), *L'eau et les hommes en Méditerranée*, Paris, CNRS, 1987, pp. 187-198.

BONO S., *Prefazione*, in CIAMMAICHELLA G., *Il "Giornale Istorico" di Marino Doxarà. Vertenze veneto-tunisine di un commerciante sulle Reggenze barbaresche (1783-84)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1991, pp. 3-5.

BORRO G. aretino, *Del flusso e del reflusso del mare, et dell'inondatione del Nilo*, Fiorenza, Giorgio Marescotti, 1577.

colgono, disperdono e sciolgono i vapori. Si spiega così benissimo che i venti che spirano da questa regione, il noto e il lips, siano di gran lunga i più piovosi fra tutti. Ma io credo che il sole neppure restituisca tutta l'acqua che volta per volta assorbe dal Nilo, e che una parte di essa rimanga intorno a lui. Quando poi l'inverno si mitiga, il sole torna di nuovo a metà del cielo, e da questo momento assorbe ugualmente da tutti i fiumi, i quali sono finora stati in piena, avendo ricevuto molta acqua piovana, ed essendo la terra umida di pioggia e solcata da canali, ma d'estate non hanno forza perché vengono a mancar loro le piogge e sono assorbiti dal sole. Invece il Nilo, che d'inverno non riceve piogge ed è assorbito dal sole, è l'unico fiume che in questa stagione corra naturalmente molto più basso del livello normale che non d'estate; perché d'estate è assorbito non diversamente da tutti gli altri corsi d'acqua, mentre d'inverno è l'unico ad essere assorbito" (II, 25).

(80) G. BORRO, *Del flusso e del reflusso del mare*, op. cit., p. 231.

(81) Ivi, pp. 234-235.

CIAMMAICHELLA G., *Il "Giornale Istorico" di Marino Doxarà. Vertenze veneto-tunisine di un commerciante sulle Reggenze barbaresche (1783-84)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1991.
COLLINS R.O., *The Nile*, New Haven-London, Yale University Press, 2002.
CRESTI F., *Dal gran Cairo alla regia del Prete Ianni: commerci e viaggiatori europei sulle piste dell'Africa nordorientale*, in "Africa", Anno LXIII, N. 4, dicembre 2008.
DE MARTINO A., *Studio sul Bacino del Nilo*, Napoli, Stabilimento Tipografico Cav. A. Tocco, 1894.
DE RÉPARAZ A. (sous la responsabilité de), *L'eau et les hommes en Méditerranée*, Paris, CNRS, 1987.
DONINI P.G., *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
ERODOTO, *Storie*, II, traduzione di A. IZZO D'ACCINNI, Milano, Fabbri Editori, 2007.
FAGE J.D., *Storia dell'Africa*, Torino SEI, 1995.
FIACCHI L., POGGI F., *Viaggio al Monte Sinai di Simone Sigoli*, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1829.
FILESI T., *Sulla pubblicazione di un grande inedito di Filippo Pigafetta: La "Relatione o Viaggio dell'Egitto, dell'Arabia, del mar Rosso et del Monte Sinai"*, in "Africa", Anno XLV, N. 2, Giugno 1990, pp. 281-300.
HAGEN R.M., HAGEN R., *Egitto. Popolo Divinità Faraoni*, Köln, Taschen, 2008.
HALM H., *Gli arabi*, Bologna, Il Mulino, 2006.
IBN BATTUTA, *I viaggi*, a cura di C.M. TRESSO, Torino, Einaudi, 2008.
L'Indonesia nella Relazione di viaggio di Antonio Pigafetta, introduzione e note di BAUSANI A., Roma, IsMEO, 1972.
LANZA A. e TRONCARELLI M. (a cura di), *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
LAPIDUS I.M., *Le origini dell'Islam. Secoli VII-XIII*, Torino, Einaudi, 2000.
LEVA A.E., *Discorso sulla prima indagine di Erodoto*, in "Africa", Anno XX, n. 4, dicembre 1965, pp. 339-344.
LEVI M.A., *Il mondo dei Greci e dei Romani*, Padova, Piccin, 1987.
LUZZANA CARACI I. (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento. Tomo I. Il Cinquecento*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1991.
MAGNAGHI A., *Il Golfo di Suez e il Mar Rosso in una Relazione inedita di Filippo Pigafetta (1576-77)*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Serie IV, Volume XI, Parte I, Anno XLIV (1910), Volume XLVII, pp. 145-177 e 284-312.
PETRY C.F. (edited by), *The Cambridge History of Egypt. Volume I. Islamic Egypt, 640-1517*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
SANDERS P.A., *The Fatimid state, 969-1171*, in PETRY C.F. (edited by), *The Cambridge History of Egypt. Volume I. Islamic Egypt, 640-1517*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 151-174.
TUCCI G., *Italia e Oriente*, a cura di F. D'ARELLI, Roma, IsIAO, 2005.
TURCO A., *Africa Subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, Unicopli, 2002.
WAINWRIGHT G.A., *Herodotus II, 28 on the Sources of the Nile*, in "The Journal of Hellenic Studies", Vol. 73 (1953), pp. 104-107.